

Nulla al caso

Laura Barisone

Helios Edizioni

~ 1 ~

Ogni riferimento a fatti, persone, cose realmente accaduti o esistiti è da considerarsi puramente casuale, involontario e pertanto non perseguibile.

Copyright Helios Edizioni di Ponzini Elisabetta
Loc. Casaleto 33a
43041 Bedonia (PR)
www.heliosedizioni.it

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione anche parziale e con qualsiasi mezzo senza l'autorizzazione scritta dell'editore.

Coordinamento redazionale a cura di Krizia Maloberti.

Foto di copertina di Pixabay

ISBN CARTACEO: 9791280478290
ISBN DIGITALE: 9791280478276

Seguici su Facebook

Collegati alla nostra pagina Facebook all'indirizzo <https://www.facebook.com/heliosedizioni> per tenerti informato su tutto quanto verte intorno al nostro mondo editoriale.

*A mio figlio Edoardo
che, anche se non c'è più,
mi ha dato la forza
di andare avanti nei momenti più bui.*

Capitolo 1

Il cielo non prometteva niente di buono e quelle nuvole, così nere in lontananza, annunciavano un imminente temporale estivo. Decisi comunque di alzarmi, pronta per un lungo weekend da passare da sola, dopo tanto tempo di esitazione nel farlo, ma avevo proprio voglia di concedermi una sana giornata alle terme e fare dei giretti alla scoperta delle bellezze naturali della zona.

Accesi la radio, iniziarono a passare quelle canzoni nostalgiche che, chiudendo gli occhi, ti ricordi perfettamente dove e con chi eri. Quanti ricordi, quante risate con gli amici di paese, quelli veri, che te li porti dentro per tutta la vita e che, se anche li perdi di vista, puoi stare tranquilla che loro ci sono sempre.

Feci una doccia veloce, la colazione in santa pace, gustandomi il mio caffè e quell'ultima fetta di torta inventata qualche giorno prima. La valigia è pronta, controllo di avere tutti i documenti in ordine e la prenotazione salvata sul cellulare. Cerco le chiavi dell'auto, che poi vorrei sapere perché devo usare quelle borse enormi e profonde, dove non si trova mai nulla al primo colpo? "*Beh, è incasinata, un po' come me*" pensai.

Un rapido giro della casa e poi chiusi la porta, un respiro profondo, ero pronta per partire. In auto accesi l'aria condizionata e mi fermai al primo distributore per il pieno. Un po' di musica rilassante e ogni tanto qualche pensiero che mi passava per la testa, ma con la promessa che per cinque giorni avrei pensato a me stessa. Ne avevo passate tante e alla mia età avevo bisogno di prendermi un po' di tempo. Non che a 54 anni una donna sia

vecchia, avevo ancora tanto da offrire e il destino forse mi doveva qualcosa!

Erano già le nove e mi fermai in autogrill a prendere un caffè. Mi guardo attorno, perché sono sempre stata curiosa delle cose che si possono trovare, e alla cassa, una signorina gentile e sorridente mi fa i complimenti per il mio cappellino colorato ed io la ringrazio. In effetti, era molto carino e poi mi rendeva l'aria sbarazzina!

Un caffè preso con calma, osservo la gente in coda, mentre sceglie quali caramelle portarsi per il viaggio, quale panino mangiare, gente che entra ed esce e a volte non alza neppure la testa. Ed è proprio uscendo che mi scontrai con una persona. Non sono proprio invisibile, ma venirmi addosso solo perché era concentrato sul suo cellulare, mi venne da sorridere. Mentre si scusava con il termine "Signora", io risposi con un sorriso e gli dissi: «L'avrei scusata se non avesse usato il termine signora» e mi feci una risata.

Lui mi guardò con quei suoi occhioni verdi e sorrise «Una signora molto simpatica e con delle belle labbra».

Alé, il conquistatore nato. Lo salutai e andai verso la mia macchina pronta per ripartire. Stavo salendo quando mi sentii chiamare «Signora».

“E che cazzo!” Pensai tra me e me.

Era nuovamente lui. Il bel tenebroso dagli occhi verdi. Gli sorrisi e mi disse: «Non vorrei importunarla ma le è caduto il suo cappellino».

E io che pensavo di aver fatto colpo.

Lo ringraziai, e mentre me lo porgeva, mi disse «Se il cappellino rispecchia il suo carattere, posso pensare che ci sia tanto da scoprire».

Ed io, facendo la risatina nervosa, risposi «Sì, molto da scoprire ma il muro è alto». Presi il cappellino e, salutandolo per la seconda volta, accesi la macchina e partii.

La musica era a palla, una bella salsa cubana e sorrisi pensando a quell'incontro.

In autostrada c'era poco traffico, a parte qualche camion da dove ogni tanto partiva uno strombazzamento. Ancora un'ora e mi sarei rilassata in hotel. Avevo scelto un piccolo hotel in montagna, un po' isolato dal centro, ma comodo per potermi spostare sia a piedi sia in auto. Volevo scoprire un po' di cucina locale e farmi mie le ricette apportando qualche modifica. A me è sempre piaciuto "ascoltare" il cibo e poterlo vedere accanto ad altre varianti. Mi piaceva cucinare, avevo spesso amici a pranzo o cena, e ne avevo bisogno per il mio lavoro. Così, l'idea di passare cinque giorni, lontano dai pensieri tristi, iniziava a farsi realtà.

Trovai subito l'hotel, era molto accogliente fin dall'ingresso. I fiori erano ben curati, c'era una bella insegna e un grande parcheggio dedicato agli ospiti. Presi la mia valigia, entrai e al ricevimento mi accolse una signorina che, con fare molto gentile, mi chiese se avessi fatto buon viaggio e se avevo avuto problemi nel trovarli. Sì, in effetti, il viaggio era iniziato bene e quegli occhioni verdi, ritornandomi in mente, mi avevano fatto spesso sorridere.

Presi la chiave della camera e chiesi gli orari della colazione, volevo fare le cose con calma e dedicarmi ogni singolo minuto. Chiesi se il ristorante era aperto per la cena e Anna, la signorina del ricevimento, mi rispose di sì, il menù non aveva molte scelte ma lo chef ne andava fiero perché erano tutti piatti creati da materia prima e fresca. Le chiesi di riservarmi un tavolo e dopo avermi dato alcune indicazioni, feci un bel sospiro e andai a cercare la camera numero 8.

Il corridoio profumava di fresco e al piano incontrai le cameriere che stavano rifacendo le camere. Aprii la porta

e con grande sorpresa mi trovai una camera veramente spaziosa. Il pavimento di legno chiaro e il colore tenue alle pareti erano in sintonia perfetta con il colore del copriletto. Posai la valigia ed entrai in bagno. Che meraviglia! Una vasca idromassaggio, una doccia grande, un doppio lavabo e uno specchio enorme. Avevo proprio fatto un'ottima scelta e a caso. Mi era piaciuto il nome "La baita segreta".

Appesi con cura i vestiti in modo che si stirassero un po' dopo aver fatto il viaggio piegati in valigia. Con calma mi diedi una rinfrescata e poi, con il cappellino in testa, una cartina in mano e il libricino degli appunti, scesi. Ero pronta per scoprire le bellezze del luogo!

Tutto attorno si respirava profumo di abeti, di pini, di genziane e di fieno tagliato. Non ero mai stata un'amante della montagna ma volevo stare tranquilla. C'era gente, ma non era un posto affollato.

Decisi di fare un giro verso il centro, ormai era quasi mezzogiorno. Stavo guardando le vetrine dei negozi di souvenir e, passando davanti ad un negozio di birre artigianali, presi un bigliettino da visita, ma la tentazione di assaggiare qualche tipo di birra era più forte. Così, entrai nel negozio e chiesi un po' di informazioni. Non sono una grande intenditrice ma so che, se una birra mi piace subito alla prima "annusata" è perché l'olfatto vuole la sua parte e se non ti dona un'emozione, neanche al palato la darà.

Ne avevo gradite due in particolare, una chiara e una rossa. Il gestore, offrendomi un tagliere di salumi e formaggi locali, mi fece degustare le due birre. "Un sorso, solo un sorso" pensai, cavolo com'erano buone e con quel tagliere misto erano veramente la morte loro!

Avevo fatto l'aperitivo e dopo aver acquistato qualche bottiglia, chiesi di poterle ritirare il giorno della partenza per non tenerle né in camera né in auto.

Certo che i gradi della rossa si facevano sentire. Cercai un po' d'ombra e mi fermai un attimo su di una panchina, presi la cartina della zona e il mio libricino, iniziando a scrivere le mie prime emozioni della mattinata.

Continuai il mio giretto per le vie del paese, tutte le case erano state ristrutturate, c'erano diversi alberghi, tutti con i fiori ai balconi, sembrava un giardino dai colori meravigliosi, o ero io che li vedevo così per l'effetto della birra. Fuori dai bar diverse coppie stavano prendendo il caffè o un amaro, mi presi anch'io un caffè e una bottiglietta d'acqua. E poi avevo bisogno di una toilette perché la birra stava facendo effetto.

Notai che al tavolo qualcuno si era girato per guardare il mio cappellino, era molto simpatico e quando lo comprai, mi aveva scelto lui. Ricordo ancora quel giorno, avevo deciso di fare un giro al mercato settimanale e tra le bancarelle mi fermai a guardare quei copricapo, molto originali, immaginandomi chi li avrebbe potuti indossare. Il mio sguardo fu catturato da un cappello che sbucava in mezzo ad altri distinguendosi con un piccolo disegno. Lo presi e lo provai. La signora della bancarella mi disse «Stava aspettando lei», io sorrisi e lei continuò «Con quella sua pelle leggermente ambrata e quei capelli con riflessi ramati le sta benissimo e poi con quel suo sorriso...».

“Oddio” pensai, “Adesso mi chiede il numero di telefono”, mi guardai allo specchio e, in effetti, mi stava molto bene. Era di un colore verde smeraldo e la tesa con dei piccoli disegni rossi. Osservandoli più da vicino mi accorsi che erano dei peperoncini... bene è mio! Lo pagai e fiera del mio acquisto lo misi subito in testa. La

giornata di sole mi aveva aiutato nella scelta. Era diventato una parte di me, lo portavo sempre e lo lasciavo in auto per non dimenticarlo in casa. Così mi aveva seguito anche in montagna e già in autogrill aveva fatto il suo dovere.

“*Quegli occhioni verdi*” no, vabbè, ma non potevo sempre pensarci.

Feci ancora una passeggiata e poi decisi di prendere un sentiero e rientrare verso l’hotel. Durante la passeggiata, respirando l’aria fresca, mi accorsi che il cielo era diventato improvvisamente scuro ed echeggiava da lontano qualche rombo di tuono. Aumentai il passo cercando di non perdermi e in breve arrivai all’hotel. Presi le chiavi e in camera mi misi comoda.

Il suono di un tuono fortissimo sembrava essere proprio sopra la mia testa e in pochi secondi uno scroscio d’acqua mi fece pensare di aver fatto bene a rientrare in tempo. Con calma mi dedicai al relax, un po’ di tv e la tensione scivolò via, lasciandomi andare a un sonnellino pomeridiano.

Mi svegliai di colpo e guardai l’ora. “*La cena, cavoli, è tardissimo*”, mi lavai velocemente la faccia per far andare via i segni del cuscino, mi cambiai la maglietta e i pantaloni. Presi un golfino di cotone in caso mi fossi seduta nel dehors ad ammirare il paesaggio notturno. La sala del ristorante aveva già diversi ospiti sia dell’hotel sia di passaggio.

Mi diedero un tavolo vicino alla finestra e dopo aver ordinato una bottiglia d’acqua, chiesi quale fosse la proposta dello chef per la sera. Decisi di assaggiare una polenta concia, dopo il temporale mi avrebbe riscaldato un po’ e poi ordinai una porzione di torta della casa.

La tavola era apparecchiata molto bene e presente su ogni tavolo un vasetto con i fiori di campo. C’erano